

Centodieci anni per i diritti e il lavoro

Giacinto Botti

Referente nazionale Lavoro Società

Il 29 settembre la Cgil compie centodieci anni. La consegna delle firme sulla Carta dei Diritti, dopo i tre milioni raccolte per i referendum abrogativi a suo sostegno, si concluderà con una grande festa a Roma. Centodieci anni di storia, di impegno, di militanza che la Cgil, nel suo ruolo di forza sociale confederale, ha dedicato alla difesa dei diritti, alla partecipazione e alla mobilitazione del mondo del lavoro, dei pensionati, delle giovani generazioni.

Nello Statuto c'è scritto che la Cgil "basa i propri programmi e le proprie azioni sui dettati della Costituzione della Repubblica e ne propugna la piena attuazione", da qui l'impegno in difesa della democrazia costituzionale: dalle lotte del primo Novecento, alla tragedia del fascismo e della guerra da cui il paese è uscito con la Resistenza, la

lotta partigiana e le lotte dei lavoratori. Poi la ricostruzione, il Piano del Lavoro di Di Vittorio, le discriminazioni contro i militanti Cgil e l'autunno caldo del '69, che ha aperto all'unità sindacale e a conquiste fondamentali per il lavoro, la società e la democrazia.

Oggi l'Italia, l'Europa e il mondo portano il segno di oltre trent'anni di dominio neoliberista, con l'aumento di povertà, disuguaglianze, precarietà per i giovani, e la riduzione dei redditi da lavoro e dell'iniziativa pubblica. Nonostante la più grande crisi di sistema, la finanza e le multinazionali continuano a dominare la scena globale, con un disegno esplicito - lo vediamo anche nelle riforme italiane - di sconfiggere il mondo del lavoro, riducendo le istituzioni e la democrazia rappresentativa e partecipativa, e cancellare il sindacato confederale di rappresentanza di un mondo del lavoro sempre più vulnerabile e frammentato.

E' il "moderno" scontro di clas-

se, ancora in atto. Riconosciamo alla Cgil e a noi stessi di aver scelto, come forza sociale autonoma, di uscire dalla difensiva affrontando la difficile sfida della crisi in difesa dei diritti, con mobilitazioni a sostegno di proposte alternative alle politiche fallimentari dell'Europa e del governo italiano.

Il piano del lavoro, un'idea innovatrice di sviluppo, la Carta dei diritti, il nuovo Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori di ieri e di oggi, sono parte di un progetto strategico di un'organizzazione che, nel riconoscere i propri limiti e ritardi, si misura con il rinnovamento senza recidere le proprie radici e senza rottamare i valori, gli ideali storici di riferimento. La storia della Cgil sta nell'incontro tra le generazioni, nel coraggio di difendere i lavoratori, di lottare per l'estensione dei diritti, di sostenere le parti sociali più deboli.

Siamo donne e uomini della Cgil, orgogliosamente conservatori di questo coraggio. Viva la Cgil! ●

il corsivo Carne da macello

“

Hanno provato a liquidare come un incidente stradale la morte di Abd Elsalam Ahmed Eldane. Ma gli incidenti stradali accadono in autostrada, sulle tangenziali, in città o sulle strade di campagna. Non all'ingresso di aziende che movimentano migliaia di camion. Dove - da anni - ci sono presidi di lavoratori che protestano. Perché la vergogna dell'occupazione nella logistica, una giungla in cui i diritti dei lavoratori sono calpestati, non è certo iniziata in questo 2016. Solo che ora c'è scappato il morto, un 53enne facchino egiziano padre di

cinque figli, ucciso da un autoarticolato davanti alla Gls di Montale, alle porte di Piacenza. Lì dove va in scena ogni giorno, davanti a tanti cancelli di Le Mose e Montale, la rappresentazione del lavoro senza diritti né tutele.

Eppure le aziende della logistica, e le presunte cooperative a cui le aziende affidano i subappalti, vanno avanti come se nulla fosse, nonostante le proteste e i picchetti. Vincendo gare offrendo servizi basati solo sul contenimento dei costi. Un contenimento realizzato con lo sfruttamento, con orari e salari indegni, e con la sistematica messa

in discussione della continuità occupazionale e contrattuale nei cambi di appalto. Così fan tutte. Perché la riduzione dei costi e le gare di appalto al ribasso non sarebbero possibili senza lo sfruttamento dei facchini. Carne da macello, spremuta e poi liquidata con la disdetta degli appalti, per poi assumere nuova forza lavoro "fresca", disponibile ad accettare condizioni ancora peggiori. Cartoline dalla ricca Emilia Romagna, dove non esistono i contratti, né le clausole sociali.

Riccardo Chiari

”

In viaggio **CON LA CARTA**

CON LA CONSEGNA DELLE FIRME, E LA FESTA IN PIAZZA DEL POPOLO A ROMA IL 29 SETTEMBRE PER I 110 ANNI DELLA CGIL, SI CONCLUDE IL VIAGGIO DI 40MILA CHILOMETRI DEL PULLMAN DEI DIRITTI. LAVORATORI E CITTADINI CHE NON SI RASSEGNAANO CHIEDONO ALLA CGIL DI RAPPRESENTARLI CON UN'AZIONE FORTE E CORAGGIOSA.

CESARE CAIAZZA

Cgil nazionale

Con l'ultima tappa in Sardegna, e con il rientro in nave da Cagliari a Civitavecchia fino a tornare a Roma, si è concluso il lungo tour del pullman dei diritti della Cgil. Dal gennaio scorso il pullman ha accompagnato prima la campagna di consultazione, e poi le iniziative finalizzate alla raccolta delle firme per la legge di iniziativa popolare, che definisce un nuovo, più avanzato, universale e inclusivo "Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori - Carta dei diritti universali del lavoro", e i tre referendum per la cancellazione del lavoro accessorio (voucher); la reintroduzione della piena responsabilità solidale in tema di appalti; e la nuova tutela reintegratoria nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo, per tutte le aziende al di sopra dei cinque dipendenti.

Si è trattato in realtà di un doppio tour, che ha interessato almeno per due volte tutte le regioni e la grande maggioranza delle principali città del paese, nelle diverse fasi di consultazione e poi di raccolta delle firme, per un totale di oltre 40mila chilometri percorsi. Personalmente ho fornito un contributo, nell'ambito di questa straordinaria iniziativa, dal maggio scorso, collaborando con il dipartimento organizzazione Cgil che ha gestito la lunga marcia del pullman.

Ho avuto modo di conoscere ed apprezzare tantissimi compagni e compagne, di tante regioni e Camere del Lavoro territoriali che, con grandi energie, convinzione e spirito di militanza, si sono prodigati per la riuscita di tantissime iniziative, svolte sia nelle piazze che davanti ai luoghi di lavoro.

Penso di aver registrato, durante questa esperienza, la volontà dei dirigenti e dei militanti della nostra organizzazione, in ogni territorio, di aderire all'urgente necessità sottolineata dal segretario generale Susanna Camusso che, proprio nella conferenza stampa nella quale veniva annunciata la "campagna straordinaria", aveva affermato: "Abbiamo bisogno tutti di avere la forza di reagire a una stagione che ha generato un po' di rassegnazione".

Scrollarsi di dosso la rassegnazione, la sensazione frustrante di essere a volte irrilevanti, e recuperare la speranza rappresenta l'indispensabile preconditione dalla quale ripartire per riconquistare i diritti, e per riaffermare il lavoro come valore fondante della Repubblica Italiana, coerentemente con la nostra Costituzione. Da questo punto di vista, la campagna ha rappresentato un'importante iniezione di fiducia, non soltanto per l'eccellente risultato conseguito con il milione e centomila firme raccolte su ognuno dei tre referendum, e per la quantità di firme che verranno depositate nei prossimi giorni a sostegno della legge di iniziativa popolare.

La speranza nel possibile cambiamento deriva soprattutto da quanto ho avuto modo di vedere in questi ultimi mesi, accompagnando le iniziative del pullman dei diritti da Treviso, Varese, Milano, Padova e Piacenza, a Pesaro, Rieti e Latina, fino a Enna, Catania, Sassari, Nuoro e tantissime altre città. In tutti i luoghi dove abbiamo sostato, esibendo la mostra fotografica che abbiamo trasportato con il pullman e che racconta la storia, l'aspirazione e le idee per un futuro migliore della Cgil, intorno alle iniziative sostenute dai compagni e dalle compagne delle Camere del Lavoro, ho verificato l'interesse e la partecipazione di lavoratori e cittadini, di tantissime persone che ripongono nella nostra organizzazione fiducia e speranza. Lavoratori e cittadini che non si rassegnano, e che chiedono alla Cgil di rappresentarli attraverso un'azione forte e coraggiosa.

Ecco, questa è l'iniezione di fiducia più grande. E, insieme, deve essere per la Cgil una forte spinta per andare avanti, e imporre quel cambiamento non più rinviabile, non deludendo milioni di persone che credono nella nostra organizzazione. ●



OCCUPAZIONE STAGNANTE dietro il caos delle cifre

L'OCCUPAZIONE CRESCE A PIL FERMO, E LA SUA COMPOSIZIONE SI DETERIORA. IL PIANO STRAORDINARIO PER L'OCCUPAZIONE GIOVANILE E FEMMINILE ELABORATO DALLA CGIL PUÒ ESSERE LA RISPOSTA.

CLAUDIO TREVES

Segretario generale Nidil Cgil

Come fa una persona normale a farsi un'opinione se a distanza di 24 ore riceve informazioni contraddittorie? E' quanto accaduto all'inizio di settembre con i dati rilasciati rispettivamente da ministero del lavoro e Istat sull'andamento del mercato del lavoro, e in particolare dell'occupazione. Il primo sottolineava gli elementi problematici (diminuzione complessiva delle assunzioni, crescita dei licenziamenti, arretramento secco delle assunzioni a tempo indeterminato); la seconda indicava invece un generale allargamento della base occupazionale, sia pure in raffreddamento e con un affievolirsi della crescita dei rapporti a tempo indeterminato.

Naturalmente ognuno ha enfatizzato i dati più congeniali alle proprie convinzioni, aumentando il generale discredito per la politica che coinvolge purtroppo anche la terzietà delle istituzioni preposte alla predisposizione delle informazioni, su cui la politica e l'opinione politica compiono le proprie scelte.

Come molti hanno indicato, una ragione delle diverse conclusioni sta nei dati in sé (il ministero del lavoro registra i movimenti amministrativi puntuali, l'Istat svolge proiezioni intervistando la popolazione e declinandone la condizione, secondo definizioni stabilite a livello di Unione europea), e tuttavia lo sconcerto rimane. Non ho

certo la pretesa di risolvere le contraddizioni, segnalo solo qualche elemento che potrebbe dare ragione a entrambe le fonti.

Prima di tutto va ricordato un terzo elemento, questo purtroppo indiscusso: l'andamento del Pil nel secondo trimestre 2016: siamo a zero, il che proietta sull'intero anno un misero 0,7-0,8 di crescita. Confindustria non solo ha confermato il dato, ma ha addirittura previsto per l'anno prossimo un calo della crescita allo 0,5. Quindi siamo in stagnazione.

Come si spiega ora l'andamento crescente dell'occupazione a fronte di una domanda sostanzialmente piatta? Qui occorre analizzare la composizione dell'occupazione, cioè come è fatta. Di qui forse si cominciano a scorgere possibili chiavi interpretative: entrambe le fonti segnalano il rallentamento delle assunzioni a tempo indeterminato (il ministero addirittura ne dà una riduzione in assoluto), e la crescita sia dei rapporti a termine che dell'apprendistato. La cosa si spiega: a fronte di crescita zero o quasi, chi assume a tempo indeterminato?

Ma c'è un altro elemento da osservare: l'andamento calante della decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato. Dal 100% di esenzione contributiva del 2015 si è passati nel 2016 al 40% (in cifra assoluta, da 8.060 euro per tre anni a 3.250 euro per due anni). E così il costo del lavoro dell'apprendista è

tornato ad essere inferiore a quello dell'assunto a tutele crescenti. Ecco quindi una possibile chiave di lettura: la stagnazione, e il calo delle agevolazioni, concorrono a frenare-arrestare le assunzioni a tempo indeterminato, e rendono nuovamente appetibili le assunzioni a termine e/o in apprendistato.

Discorso a parte meritano i voucher (tendenzialmente a 140 milioni a fine 2016!), ormai del tutto fuori controllo, e indice di una corrosione del tessuto occupazionale italiano, visto che abbiamo contemporaneamente una stagnazione del tempo indeterminato e una crescita sempre continua dei voucher, ormai da tempo non più limitati ai "lavoretti" per i quali erano stati pensati. Questo rende assolutamente improprio pensare di frenare il ricorso ai voucher, adottando la "segnalazione telematica" prevista dal governo.

Ancora c'è la composizione di genere dell'occupazione: ancora una volta le donne sono le prime a subire i colpi delle variazioni, con i cali più vistosi rispetto agli uomini nei tempi indeterminati, e le crescite maggiori nei tempi determinati. Ultimo elemento: continua a funzionare (!) la legge Fornero, tanto è vero che le crescite occupazionali più significative sono della classe over 50, e i giovani stanno a guardare.

Una conclusione possibile: quali effetti sta avendo sul sistema il combinato disposto di jobs act e decontribuzione? Se l'occupazione cresce a Pil fermo, e la sua composizione si deteriora, c'è purtroppo un solo risultato: la produttività del sistema implode. E credo che siamo esattamente a questo punto. Servirebbe un discorso di verità al paese, e un rovesciamento di approccio. Il Piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile elaborato dalla Cgil può essere la risposta. ●

UNA RIFORMA **INDIFENDIBILE**

LORENZA CARLASSARE

Costituzionalista

È difficile per i sostenitori del “Sì” difendere questa riforma. Perciò si trincerano dietro argomenti non pertinenti e risibili (il suo effetto benefico sulla ripresa economica o, addirittura, la difesa dal terrorismo); oppure tanto generici da non essere contestati da nessuno: l’opportunità di modificare il bicameralismo paritario in primo luogo. E’ arduo giustificare il modo in cui il bicameralismo è stato modificato - in particolare la stravagante composizione del nuovo Senato - e le sue ragioni. In realtà gli obiettivi dichiarati - dare voce alle istituzioni territoriali, realizzare un notevole risparmio, rendere le istituzioni efficienti, semplificare il procedimento legislativo e accelerare i tempi - sono tutti falsi e non raggiungibili con una simile riforma.

La trasformazione del Senato in sede di rappresentanza degli interessi regionali e locali non è reale. I Comuni non hanno voce: nel nuovo Senato saranno presenti 21 sindaci (uno per Regione) eletti dai consiglieri regionali e non dai cittadini o dagli organi comunali, quindi senza legame alcuno con i territori e le loro esigenze. Nemmeno le istanze regionali sono rappresentate: il popolo della Regione non elegge i senatori: i consiglieri regionali si eleggono fra loro secondo logiche di partito; e i senatori (così eletti) seguiranno le stesse logiche anziché portare in Parlamento le istanze dei territori. La riforma stessa, incoerentemente, stabilisce che anche i senatori siano liberi da vincolo di mandato: ma i deputati si trovano in una posizione ben diversa dai senatori, rappresentando la nazione tutta e non “le istituzioni territoriali”.

Il risparmio è risibile: il Senato non viene abolito e restano tutte le spese generali (edifici, personale, riscaldamento, illuminazione, apparecchiature, ecc.). Efficienza e



semplificazione sono una chimera. L’efficienza del futuro Senato è resa problematica dal contemporaneo esercizio della funzione di sindaco o di consigliere regionale, che certamente impegna e sembra difficilmente compatibile con i compiti numerosi e importanti che la nuova Costituzione gli conserva.

Soprattutto è falsa l’affermazione, continuamente ripetuta, che la legislazione spetti solo alla Camera e che quindi il bicameralismo paritario sia finito. In realtà rimane identico per leggi di grande importanza (leggi costituzionali, leggi sul referendum, sull’elezione dei senatori, sul recepimento delle norme dell’Unione europea, ecc.) e, comunque, il Senato può incidere su ogni legge. Ogni legge approvata dalla Camera è trasmessa al Senato che può proporre modifiche; e qui si aprono diverse possibilità e diversi procedimenti con maggioranze diverse anche in relazione alla materie, che potranno generare conflitti fra i due rami del Parlamento, previsti dal testo stesso che ne attribuisce la soluzione ai presidenti delle due Camere, d’accordo fra loro. E se l’accordo manca? Le difficoltà appaiono più acute, considerando l’eventualità di maggioranze diverse nei due rami del Parlamento che renderebbero difficile (se non impossibile) approvare le leggi bicamerali, e più lento il procedimento delle altre se il Senato chiedesse spesso l’esame dei testi approvati dalla Camera. La fine del

bicameralismo paritario è solo un ingannevole slogan.

Il dato più grave è che il popolo sovrano (articolo 1 Costituzione) rimane senza voce. Per attenuare il distacco fra popolo e istituzioni sarebbero necessarie soluzioni che attenuano la distanza e favoriscono la partecipazione. E’ accaduto il contrario. Anziché far eleggere dai cittadini di ciascuna Regione i propri senatori che, in un Senato rappresentativo dei territori, dovrebbero portare le istanze locali a livello centrale, il Senato è eletto dai consiglieri regionali (che si eleggono fra loro!); le Province abolite continuano a funzionare senza gli organi che i cittadini eleggessero; la Camera, benché eletta, non è più ‘rappresentativa’ a causa di norme che, alterando l’esito del voto, consentono a una minoranza anche esigua di dominare le istituzioni senza limiti politici (le altre forze sono ridotte all’irrelevanza) né limiti giuridico-costituzionali.

Le stesse istituzioni di garanzia non sfuggono all’influenza della potente maggioranza. Una minoranza può prendere tutto: la soglia del 40% prevista dall’italicum per ottenere il premio in seggi è solo apparenza; se non la si raggiunge si passa al ballottaggio, per il quale nessuna soglia è prevista. Le due liste più votate vi sono ammesse qualunque percentuale abbiano ottenuto. Chi vince piglia tutto, anche con un risultato modesto (il 20%, o anche meno).

Continua a pagina 5

METALMECCANICI: riparte la trattativa

CLAUDIA GAVA

Segreteria Fiom Cgil Treviso

Mercoledì 28 settembre, presso la sede di Confindustria, riprende la trattativa per il rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici dell'industria, scaduto lo scorso 31 dicembre.

La trattativa si era interrotta all'inizio dell'estate, anche se in realtà non era mai veramente decollata a causa della rigida posizione di Federmeccanica sul salario. Mentre su alcuni temi (previdenza complementare, formazione) si erano fatti dei passi avanti, la questione economica era diventata elemento sul quale, in quella fase, non si era mai veramente entrati nel merito.

Le iniziative di sciopero che sono scaturite da quel momento - quattro ore a livello territoriale nel mese di luglio, sciopero a oltranza dello straordinario e della flessibilità - hanno avuto un positivo riscontro, forti dell'alta adesione nei luoghi di lavoro.

Adesso Federmeccanica si presenta al tavolo anticipando che intende avanzare nuove proposte. E' il risultato di un'estate di scioperi articolati, blocco degli straordinari e della flessibilità; quest'ultimi continuano, in attesa del negoziato. Gli scioperi di luglio hanno avuto alte adesioni ovunque, in



tutti i territori i lavoratori si sono fatti vedere e hanno fatto sentire la propria voce contro le rigidità di Federmeccanica. Fim, Fiom e Uilm hanno ribadito la volontà di giungere a un contratto in grado di rinnovare qualitativamente le relazioni industriali, migliorare le condizioni di lavoro, tutelare l'occupazione, far ripartire gli investimenti e avviare una nuova politica industriale.

Alla mobilitazione per il rinnovo contrattuale si è affiancata, con lo sciopero unitario del 21 settembre scorso, la protesta dei metalmeccanici per dire basta agli omicidi sul lavoro. Le adesioni dei lavoratori metalmeccanici sono state ovunque molto estese, arrivando a toccare punte del 100% alla Lamborghini Motori di Bologna, dell'85% della Bonfiglioli, dell'80% alla Fincantieri di Ancona e Palermo, dell'80% della Denso di Torino e in tantissime altre aziende. Anche negli stabilimenti del gruppo Fca ci sono state adesioni importanti: alla Cnh di San Matteo ha scioperato il 70% dei lavoratori.

I lavoratori metalmeccanici hanno dato, ancora una volta, un segnale di unità. Un segnale che vuol anche dire riconquistare il contratto nazionale che riunifica l'insieme dei lavoratori, e che è un obiettivo importante per la tutela delle persone che lavorano. Alla luce di quanto emergerà al tavolo si decideranno o meno nuove iniziative. Il Comitato centrale della Fiom è già convocato per giovedì 29 settembre. ●

Continua da pagina 4

Così si altera anche la forma di governo di cui la riforma costituzionale non parla: grazie all'intreccio perverso con l'italicum, mediante il ballottaggio si arriva in modo traverso all'elezione diretta del premier. Ciascuna delle due liste partecipanti indica anche il premier designato: una competizione a due avrà necessariamente un vincitore, e si attribuirà al voto popolare il valore di un'investitura personale. Così il ballottaggio (fase finale dell'elezione dei membri della Camera) si trasforma in un'investitura di potere al governo e al suo Capo.

In assenza di limiti e controlli,

senza contrappesi politici e istituzionali, quale sarà la sorte della democrazia costituzionale? Lo stesso Presidente della Repubblica, organo di garanzia 'super partes', sarà della maggioranza. La Costituzione esige un ampio consenso per la sua elezione: i due terzi nelle prime votazioni, poi la maggioranza assoluta dei componenti. La riforma la sostituisce con la maggioranza dei tre quinti dei "votanti". Così si aumentano le garanzie, dicono i sostenitori. Un'altra falsità: il quorum non è più sui "componenti", ma sui votanti! E nemmeno la Corte Costituzionale si salva. Due dei cinque giudici eletti dal Parlamento spettano ora al solo Senato: l'evidente divario di potere

(a oltre seicento deputati tre giudici, a cento senatori due) denuncia subito l'intenzione del governo di mettere le mani sulla Corte, anche attraverso un Senato manipolabile.

Le riforme hanno un unico filo conduttore: gli interessi. La legge elettorale ipermaggioritaria evita che i troppi bisogni provenienti dalla società abbiano accesso alle istituzioni e impegnino risorse: recidendo i canali di trasmissione delle domande (i partiti), si eliminano le voci discordi e gli interessi di cui sono espressione rimangono senza rappresentanza. Togliendo ai cittadini il diritto di voto, gli interessi deboli o non conformi a quelli dominanti non hanno più voce.

La PIATTAFORMA non va in pensione

MERIDA MADEO*
e LEOPOLDO TARTAGLIA**

*Segreteria Spi Cgil Lombardia

**Spi Cgil nazionale

Dunque l'incontro "decisivo" previsto per il 21 settembre è stato rinviato. Come da tempo paventavamo, il governo fatica a dare risposte sulle risorse necessarie per un primo risarcimento di pensionati e lavoratori di fronte ai pesantissimi disastri sociali della legge Monti-Fornero. Non ci facciamo illusioni. Ma non se ne faccia neanche il governo. Cgil e Spi non demoreranno, non solo in questa fase del confronto ma anche dopo. Perché la piattaforma unitaria sulle pensioni non si esaurisce certo, anche se nella prossima legge di stabilità ci fossero alcuni, primi risultati positivi, come pure il confronto "tecnico" dei mesi scorsi lascerebbe intendere.

Sì, perché il tema principale – tutto ancora aperto – è come dare una prospettiva previdenziale sostenibile a giovani e non più giovani che sono oggi alle prese con un mercato del lavoro precario e frammentario, ulteriormente disastroso dal jobs act e dal proliferare dei voucher. E che, a legislazione vigente, hanno di fronte un pensionamento che si allontana sempre più, e un assegno pensionistico sempre più vicino dalla soglia di povertà.

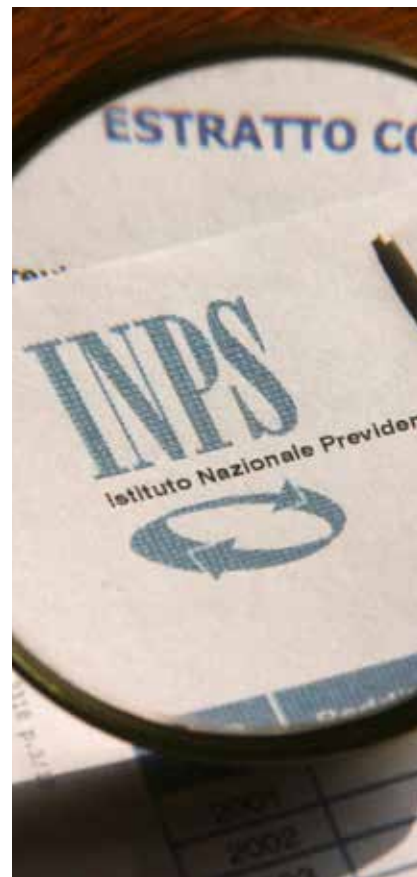
Lo stesso Boeri – che non perde occasione per attaccare i pensionati e mettere qualche ostacolo al già difficile confronto – strombazzava giustamente che il sistema è finanziariamente sostenibile. Noi sappiamo che lo sarebbe stato anche senza la Monti-Fornero. E che dal fondo pensioni dei lavoratori dipendenti – invece che dalla fiscalità generale – si sono pagate le pensioni dei coltivatori diretti; e si continuano a ripianare i deficit e i debiti dei fondi dei lavoratori telefonici e autoferrotranvieri (vittime delle privatizzazioni che hanno creato decine di migliaia di

esuberanti prepensionati); ancor peggio, dei dirigenti d'azienda!

Dunque sui contributi del lavoro dipendente si continua a far cassa, mentre il sistema non regge da un punto di vista sociale, per l'oggi e ancor più per il domani. L'attuale concessione di un governo che aveva dichiarato: "Mai più concertazione; vade retro... sindacato". Certo pesano i risultati negativi delle amministrative e la paura per il referendum costituzionale (dopo averne fatto una sorta di ordalia). Ma ha pesato soprattutto la determinazione, anche se un po' tardiva, della Cgil e poi del sindacato unitario. Ancor di più la mobilitazione dei pensionati. Questo ha riaperto il tavolo. Senza che il governo, tuttavia, perdesse né il pelo né il vizio: dichiarazioni propagandistiche, confusioni e incertezze, affermazioni e ritrattazioni.

Per questo la vera prova dei fatti saranno le risorse e i testi di legge, dato che nemmeno si sa se Renzi e Poletti intendano siglare un accordo, o un semplice verbale e dare solo la loro parola... Ma di concreto cosa c'è? Il confronto ha progressivamente spostato il governo dalla infelice invenzione dell'Ape, cui tuttavia non sembra voler rinunciare. La cosiddetta Ape "sociale", quella cioè che non comporterà alcun onere per le pensioni dei lavoratori perché coperta da risorse pubbliche, dovrebbe consentire il pensionamento anticipato ad alcune decine di migliaia di lavoratori o disoccupati in estrema difficoltà, privi di reddito o con redditi incerti fino alla maturazione della data di pensionamento. Per gli altri, l'adesione è volontaria, certamente poco conveniente, e quindi finirà come l'altrettanto strombazzato (e deserto) anticipo del Tfr.

Su ben altro il sindacato ha portato il confronto. Per i pensionati, l'equiparazione della no tax area a quella del lavoro dipendente; l'allargamento della platea dei percettori



della 14esima con una relazione alle pensioni contributive da lavoro dipendente (evitando, cioè, che se ne avvalgano solo pensionati al minimo o a basso reddito per contribuzione limitata come ex commercianti, artigiani, ecc.); il ritorno, dal 2018, alla rivalutazione delle pensioni fino a cinque volte al minimo, secondo i criteri precedenti la Fornero.

Per i lavoratori attivi il confronto ha prodotto passi avanti su ricongiunzione dei contributi versati a casse diverse, che non sarà più onerosa; su un ampliamento della platea relativa ai lavori usuranti; e sul riconoscimento di un "bonus" di mensilità per ogni anno di lavoro anteriore al 18esimo anno di età, per consentire ai lavoratori precoci di raggiungere la pensione di anzianità prima del limite imposto dalla Fornero. Su questo punto, che non è certo secondario, l'ultimo incontro tecnico ha registrato qualche arretramento da parte del governo.

Su tutto, vale – lo ripetiamo – che il governo metta le carte in tavola sulle risorse disponibili. E se malauguratamente non dovessero essere sufficienti, non può che esserci la risposta della mobilitazione. Generale e, speriamo, unitaria. ●

Che stress... **IL LAVORO**

UN SEMINARIO UNITARIO A MILANO SULLO STRESS CORRELATO AL LAVORO. L'ATTENZIONE È SULLA PERSONA, CHE NON SI ESAURISCE NELLA DIMENSIONE LAVORATIVA MA TRASFERISCE IL DISAGIO ALLA SUA VITA PRIVATA.

MASSIMO BALZARINI

Segreteria regionale
Cgil Lombardia

Il 12 settembre scorso allo Spazio Mil a Milano c'è stato un convegno unitario sul tema dello stress lavoro-correlato, per ragionare sulle linee di indirizzo sulla "Consultazione del rappresentante dei lavoratori nella valutazione del rischio stress lavoro-correlato". Linee approvate dalla Regione Lombardia nell'ambito di un percorso condiviso con le organizzazioni sindacali lombarde, da sempre fortemente impegnate su questo tema.

Il rischio stress lavoro-correlato compariva già nella lontana legge 626/94, nella definizione "tutti i rischi"; poi inserito nel decreto 81/08, e successivamente "prorogato fino al 31 dicembre 2010 per l'obbligo di valutazione di un rischio". Per citare le stesse linee di indirizzo è tra i rischi più complessi e multifattoriali, che ci ha colto impreparati sia tecnicamente che culturalmente.

Quindi la domanda: oggi siamo preparati ad affrontarlo? Le linee di indirizzo non hanno come oggetto la metodologia di valutazione o l'impatto di questo rischio sulla salute dei lavoratori, o ancora sulla organizzazione del lavoro. Stiamo ancora parlando della necessità del coinvolgimento dei lavoratori e dei

Rls, quindi ancora stiamo discutendo della necessità di un modello partecipativo. Eppure questo elemento era, e rimane, essenziale nell'impostazione di tutta la legislazione in tema di sicurezza sul lavoro. Dunque qualcosa è mancato. Reciproca diffidenza fra i soggetti? Oppure sottovalutazione del problema?

E' necessario approfondire, capire esattamente di cosa si sta parlando, evitando banalizzazioni e situazioni paradossali, sapendo che lo stress può anche essere elemento di stimolo, ma proprio la "stimolazione eccessiva" causa la situazione di disagio psico-fisico, difficile da conoscere e riconoscere proprio perché siamo sottoposti continuamente ad eventi stressogeni. Le conseguenze possono essere sia psicologiche che fisiologiche: scarsa concentrazione e ridotto rendimento, disturbi del sonno, depressione, ridotta autostima, fino alle malattie cardiovascolari, con conseguenze sull'intera vita della persona, lavorativa ed extra-lavorativa.

Anche malattie e assenteismo sono spesso conseguenza dello stress lavorativo. Ulteriori fattori che aggravano: continue riorganizzazioni, invecchiamento della popolazione lavorativa, scarsa attenzione alla differenza di genere e alla conciliazione con i tempi di lavoro. Altrettanto gravi sono le conseguenze della precarietà, quindi dell'incertezza sul futuro. Bisognerà ragionare anche delle nuove realtà lavorative quali "smart-work-

king" o lavoro agile, sapendo che sempre più i luoghi del lavoro non si identificano come luoghi fisici. Anche i tempi risultano profondamente modificati con la comparsa di dispositivi che ci mantengono "in contatto" con il lavoro quasi in ogni momento della giornata.

Come incidono queste modifiche sulla vita lavorativa e sul benessere della persona? Abbiamo voluto porre l'attenzione sulla persona, perché il lavoratore, a cui si indirizza il nostro ruolo di rappresentanza, in questo caso non si esaurisce nella dimensione lavorativa, ma trasferisce il disagio alla sua vita privata: quindi l'attenzione è proprio alla persona nel suo complesso.

Organizzazione del lavoro intensa come ritmi, assegnazione di compiti, efficienza, produttività: sono aspetti di esclusiva competenza dell'azienda? Hanno impatto sui lavoratori? Conosciamo da tempo lo stretto legame e l'impatto sulla produttività, ancora più significativa in tempi di crisi. Si tratta di agire un ruolo negoziale che, partendo dai temi della sicurezza, comprenda più in generale l'organizzazione del lavoro. Questo ci impegna non solo come Rls ma come strutture sindacali in generale. Saremo capaci di cogliere questa sfida? Riusciremo a superare il binomio salute e sicurezza usati come sinonimi, e occuparci realmente di salute, quindi di benessere complessivo della persona?



LAVORO, PREVENZIONE, RICOSTRUZIONE

LA CGIL RIVENDICA UN PIANO STRAORDINARIO PER LA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO DAL RISCHIO SISMICO E IDROGEOLOGICO. DOPO IL TRAGICO TERREMOTO DEL 24 AGOSTO, GOVERNO E ISTITUZIONI DEVONO USCIRE DALLA LOGICA DELL'EMERGENZA.

SIMONA FABIANI
Cgil nazionale

Il terremoto che ha colpito il centro Italia il 24 agosto, purtroppo, non è un evento eccezionale per il nostro paese che, per la sua particolare posizione geografica, è uno dei paesi a maggior rischio sismico del Mediterraneo. Il 68% del territorio è esposto a rischio sismico, e il 66,8% della popolazione vive in territori sismici.

All'indomani del tragico evento i sindacati confederali si sono attivati unitariamente per chiedere al governo un confronto complessivo e strutturale sul tema degli eventi naturali che consenta, per il futuro, di superare le logiche emergenziali del post evento.

La Cgil da tempo rivendica un piano straordinario per la messa in sicurezza del territorio dal rischio sismico e idrogeologico. L'ha ribadito nel piano del lavoro del 2013 e nel nuovo piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile, presentato lo scorso 13 settembre. Per la Cgil, la prevenzione, la manutenzione e la messa in sicurezza del patrimonio immobiliare pubblico e privato, del patrimonio artistico e culturale e delle attività produttive devono essere pianificate e supportate da adeguati investimenti strutturali pubblici, svincolati dal patto di stabilità europeo, e con la creazione di occupazione qualificata.

Il progetto "Casa Italia" annunciato dal governo, se inteso come prevenzione, messa in sicu-

rezza e riqualificazione del paese, potrebbe andare nella giusta direzione, se supportato dai necessari investimenti: non è assolutamente sufficiente, infatti, una eventuale revisione del "sisma bonus" per incentivare le ristrutturazioni private. Ma al momento purtroppo siamo solo agli annunci.

Oltre alla pianificazione della prevenzione, occorre avviare un confronto con governo e parlamento per la definizione di una legge quadro che tenga insieme prevenzione, messa in sicurezza e manutenzione del territorio, e gestione delle emergenze. La legge dovrà definire vincoli, sistemi di prevenzione, predisposizione di piani di emergenza, sistemi di allerta e monitoraggio, interventi immediatamente successivi agli eventi naturali e fasi di ricostruzione, garantendo un unico modello di intervento politico che vada dalla pianificazione alla fiscalità. La norma dovrà prevedere il coinvolgimento pieno e democratico delle popolazioni nelle scelte di programmazione, e garantire la ricostruzione nel rispetto della originale collocazione dei centri abitati, dei centri storici e dei piccoli borghi, mantenendo vive e coese le comunità, anche nelle fasi di sistemazione temporanea della popolazione. Il testo dovrà ridefinire gli usi del territorio in relazione alla sua vulnerabilità, fermando il consumo del suolo, definendo le aree

a rischio in cui in cui non si può costruire, l'obbligo della mappatura dei rischi, e la demolizione degli edifici esposti a rischio elevato per evitare futuri disastri.

Altrettanto essenziale è la legge delega in materia di riforma del sistema nazionale di Protezione civile, ancora in discussione in parlamento. La delega e i successivi decreti attuativi dovranno definire un sistema di protezione civile incentrato sulla cultura della prevenzione, equilibri istituzionali, l'istituzione dei servizi essenziali di protezione civile, la garanzia di un modello solidale di prevenzione e riparazione dei danni (a carico della fiscalità generale) e la conferma della natura di servizio pubblico della Protezione civile.

Il 14 settembre a Palazzo Chigi si è aperto un confronto sul terremoto con il sottosegretario De Vincenti, il commissario alla ricostruzione Errani, il capo dipartimento Protezione civile, i presidenti delle quattro Regioni coinvolte e i sindacati. Nell'incontro sono stati esposti gli orientamenti preliminari di metodo e di indirizzo che le autorità intendono adottare, nella fase di emergenza e ricostruzione post sisma. La Cgil ha apprezzato le proposte di metodo e si è dichiarata disponibile, con le sue strutture, ad attivare immediatamente un confronto con le istituzioni regionali e locali.

Il segretario generale della Cgil ha chiesto di conoscere gli strumenti fiscali che verranno adottati, chiedendo certezza di tempi, modalità, tipologie e percorsi di restituzione. Ha sollecitato inoltre l'attivazione degli ammortizzatori sociali, con attenzione anche ai lavoratori impossibilitati a recarsi al lavoro e ai lavoratori autonomi. Ha chiesto la sospensione dei licenziamenti, e ha richiamato l'attenzione sui rischi della presenza di amianto nelle macerie. ●

POMPIERI, i lavoratori più amati dagli italiani

FRIDA NACINOVICH

Quando tutti fuggono - magari urlando 'si salvi chi può - arrivano loro. I vigili del fuoco. Un mestiere difficile e rischioso, per farlo bisogna avere la vocazione. Con l'esperienza si impara tanto, ma se non ci sono talento e coraggio si va poco lontano. Sempre in prima linea, ogni qual volta c'è un disastro, un incendio, un'alluvione, un terremoto. Hollywood ne ha fatto senza fatica un autentico mito, perché non c'era bisogno di romanzare alcunché.

Quando a New York crollarono le torri gemelle, l'11 settembre 2001, ne morirono a decine mentre erano impegnati a soccorrere i malcapitati intrappolati nel World Trade Center. Sempre loro, a Viareggio, fecero un miracolo, impedendo a tre carri deragliati e pieni di gpl di esplodere, dopo che lo scoppio di una sola cisterna aveva provocato un'ecatombe. E nell'agosto scorso i primi ad arrivare sulle macerie di Amatrice sono stati loro, i pompieri.

Danilo Zuliani diventò vigile del fuoco nel 1976, quarant'anni fa. Oggi è il coordinatore nazionale del Corpo per la Cgil, naturalmente Funzione pubblica, perché niente come il lavoro dei pompieri ha l'obiettivo di salvaguardare la collettività. Con l'anzianità di servizio sono arrivati anche i riconoscimenti continentali: PSI Firefighters Coordinator - EPSU member of Firefighters network. "Ci stiamo coordinando, al livello europeo e mondiale". Zuliani è una voce storica del corpo dei pompieri. "Sono rimasto in servizio attivo fino a tre anni fa - sottolinea - solo allora ho avuto il distacco sindacale. All'inizio l'unica dotazione personale era la tuta di protezione. Di amianto. Abbiamo lottato per avere più sicurezza sul lavoro, individuare e testare materiali all'avanguardia per la nostra protezione".

Erano tempi eroici, per i vigili, quelli della seconda metà del ventesimo secolo. "Negli ultimi anni c'è stato un notevole innalzamento dell'età media - denuncia Zuliani - adesso è intorno ai 48-50 anni. Un paradosso per un lavoro che dovrebbe essere svolto soprattutto da uomini nel pieno delle forze. E invece capita che a 55 anni ci si trovi ancora in prima linea, a fare un lavoro da trentenni. Non abbiamo servizi di back office, si esce e si va a prestare soccorso".

Il Corpo sta invecchiando in modo preoccupante, per giunta il trattamento previdenziale, perché alla pensione prima o poi ci si pensa, non è adeguato. "Il blocco del turn over e dei concorsi pubblici per entrare a far parte dei vigili ci ha regalato questa situazione. Per assumere nuovo personale dobbiamo attingere a graduatorie che risalgono al 2007-08. Va a finire che si entra in servizio a quarant'anni". Altro che rottamazione. "Il danno e la beffa - aggiunge Zuliani - vengono assunti troppo in là con gli

anni per le mansioni richieste, e la loro carriera si riduce a una ventina d'anni di attività. Con la conseguente pensione inadeguata a trascorrere la vecchiaia". Tutto questo nonostante i rischi corsi e le capacità non comuni che deve avere un pompiere. "Certo, abbiamo anche noi le nostre indennità. Ma non ci interessa essere equiparati alle forze di polizia. Facciamo altro, vogliamo essere retribuiti per il lavoro che facciamo".

Dal governo Monti in poi, la cosiddetta revisione della spesa (spending review) ha comportato tagli alle strutture e ai mezzi. "Hanno in media vent'anni i nostri mezzi, sottoposti al logorio legato alle emergenze e al disagio di doversi recare in luoghi impervi, come nel caso dei terremoti dove le strade sono interrotte e si devono percorrere autentiche mulattiere per arrivare a prestare soccorso". In questo contesto, gli ultimi scarsi finanziamenti del governo Renzi al Corpo sono una goccia nel mare. "Meglio che niente - riconosce Zuliani - ma non bastano nemmeno a dotare ogni comando di un nuovo mezzo".

Per fare un esempio della rete capillare dei vigili del fuoco, basti pensare che in una metropoli come Roma ci sono 25 distaccamenti. Il bello è che ai vigili si ricorre anche per le minuzie. "Ci chiama chi si chiude fuori casa, chi rimane bloccato in ascensore. Si rivolgono a noi quando piove e l'acqua allaga gli scantinati". Per Zuliani la salute e la sicurezza dei vigili del fuoco, sono una missione, quasi un chiodo fisso. "Stiamo organizzando un network mondiale. E confrontando vari corpi europei ed extraeuropei, ci siamo resi conto che l'Italia è la cenerentola del gruppo".

I vigili sono solo 33mila in tutta Italia. 30mila operativi, gli altri amministrativi, lavorano su quattro turni, al netto di ferie e malattie. Davvero pochi per svolgere un servizio essenziale per il paese. Sono il corpo più amato dagli italiani e da tutti gli abitanti del pianeta che in loro vedono chi, rischiando la propria vita, mette in salvo la vita degli altri.


 Sinistra
Indacale

Numero 13/2016

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: Mirko Bozzato

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

Periodico di Lavoro Società -
sinistra sindacale confederale CGIL

Il caporalato agricolo nella Puglia degli anni '60-'90

ANGELO LEO

Segreteria Flai Cgil Brindisi

Il caporalato, autotrasportatore-collocatore di “merce umana” al servizio delle moderne aziende agricole, appare in Puglia agli inizi degli anni '60, per selezionare la manodopera, imporre il lavoro nero, il sotto-salario, l'orario di lavoro infinito, eliminando con il licenziamento i ribelli, come i kapò neonazisti. E mettere fuori gioco l'organizzazione sindacale di classe. Caporalato come controffensiva al grande ciclo di lotte bracciantili degli anni '40-'50 con l'occupazione delle terre, gli scioperi alla rovescia, e l'organizzazione di grandi masse bracciantili che rivendicavano contratti, salari, istruzione per i figli, sanità e pensioni, organizzandosi nei sindacati e nella Federbraccianti Cgil in particolare.

I consumi e la motorizzazione di massa del boom economico fecero il resto: senza i furgoni, non si poteva andare a lavorare a 150 chilometri di distanza. Lo Jonico-Metapontino e il sud-est barese impiantarono migliaia di ettari in orto-frutta. La manodopera in prevalenza femminile (ex raccogliatrici di olive e nuove generazioni) fu prelevata dalle zone collinari disagiate della Puglia, in particolare dal brindisino e dal tarantino. Nei Ford Transit da otto posti i caporali riuscirono a stipare anche più di quaranta donne. Decine di donne morirono tra le lamiere dei pulmini della morte e centinaia rimasero ferite nei numerosi incidenti stradali. Centinaia di incidenti furono tenuti nascosti anche dalle stesse lavoratrici, minacciate da padroni e caporali. Durante lo sciopero per il contratto provinciale del 1970 ci furono scontri durissimi ai picchetti stradali. Più volte i caporali vennero alle mani contro le lavoratrici, gli attivisti e i dirigenti della Federbraccianti, persino con le pistole in pugno, come a Villa Castelli nel brindisino. I '70 furono anni duri: l'ostilità dei governi democristiani contro il sindacato e i lavoratori era cronaca giornaliera. Le forze dell'ordine, durante i picchetti stradali, contrastarono più gli attivisti della Cgil che i caporali.

Negli anni '80-'90 si sancì una frizione generazionale tra gli anziani braccianti con la protezione degli elenchi a validità prorogata, che si avviavano al pensionamento dopo aver lavorato senza caporali, e le nuove generazioni, costrette ad accettare i diktat dei caporali per garantirsi almeno le 51 giornate utili per i minimi previdenziali. Il 9 maggio 1980, in un tragico incidente stradale, persero la vita Pompea Agentiero (16 anni), Lucia Altavilla (17) e Donata Lombardi (23 anni). Una grande manifestazione unitaria si tenne a Ceglie Messapica, nel brindisino, con Donatella Turtura. Ci fu un punto di svolta delle istituzioni nei confronti del caporalato. La

magistratura avviò le prime indagini, polizia e carabinieri sequestrarono i pulmini per sovraccarico.

Paradossalmente i governi Dc vararono provvedimenti che rafforzarono il caporalato. La Federbraccianti e la Cgil spesso rimasero sole insieme ai magistrati e alle forze dell'ordine ad affrontare il caporalato, infiltrato dalla criminalità organizzata. Ma negli stessi anni avviarono l'esperienza di autogestione. Centinaia di braccianti, con l'articolo 8 bis e il trasporto pubblico a carico delle aziende, si liberarono dal caporalato. Significativa fu l'esperienza avviata dalla lega Federbraccianti di Ceglie Messapica nel 1986. Ancora un incidente mortale e il sequestro dei pulmini; i caporali aizzarono le donne contro la Cgil per la perdita del lavoro. Così, con il sostegno del sindacato, furono avviate linee di trasporto pubblico verso il sud-est barese e lo Jonico-Metapontino, convenzionate con le Regioni Puglia e Basilicata. Mai nessuna delle lavoratrici fu licenziata e tutte superavano le 151 giornate annue. Si tennero assemblee retribuite ed incontri in tutta Italia con lavoratrici di altri settori per condividere l'esperienza di liberazione.

Infinite furono le provocazioni contro le protagoniste di quella straordinaria lotta, che cessò nel marzo del 1993, in seguito all'irruzione e alle minacce di morte che i caporali proferirono in piena assemblea sindacale. Decine di donne (riunite in solidarietà con due braccianti agricole violentate dai caporali) fuggirono via dal salone della Cgil in preda al terrore. L'autogestione cessò, e il mercato del lavoro tornò di nuovo nelle mani dei caporali.

Negli stessi anni iniziò l'esodo degli albanesi in Puglia. Quasi tutti hanno raccolto pomodori, carciofi ed angurie nei campi, dove dormivano nascosti dai caporali. I giovani albanesi, così come i lavoratori provenienti dall'Africa, lavoravano in nero per mettere da parte i soldi (quando li pagavano) per proseguire il viaggio della speranza verso il nord Europa. Sfruttatori senza scrupoli iniziarono a sottoporre i migranti a trattamenti assai peggiori di quelli subiti dalle lavoratrici locali. ●



1906 > 2016



ROSSO VIVO

FESTA DELLA **CGIL** ■

ROMA 29 SETTEMBRE PIAZZA DEL POPOLO - ORE 17



CON

ENZO AVITABILE / PAOLO HENDEL /

MED FREE ORKESTRA FEAT. KUTZO & LEO PARI /

MODENA CITY RAMBLERS / FABRIZIO MORO / ANDREA PERRONI /

PRESENTA: NATASHA LUSENTI

INTERVIENE: SUSANNA CAMUSSO

 Scarica
l'App Carta CGIL

#SfidaXiDiritti

cgil.it 

CGIL



Lavoro Società
Sinistra sindacale confederale CGIL

Un

NO

REFERENDUM COSTITUZIONALE

di **BUONE RAGIONI**

Confronto pubblico

MILANO – CAMERA DEL LAVORO
Corso di Porta Vittoria 43 (MM S. Babila)

MARTEDI' 4 OTTOBRE

ore 14,30 - 18,30

PRESIEDE **Selly KANE**, vicepresidente direttivo nazionale CGIL

SALUTO **Corrado MANDREOLI**, segreteria CDLM Milano

INTRODUCE **Giacinto BOTTI**, referente nazionale Lavoro Società

INTERVENGONO: Prof.ssa **Lorenza CARLASSARE**, costituzionalista,
Università di Padova

Maria Grazia GABRIELLI, segretaria generale
Filcams Cgil

Ivana GALLI, segretaria generale Flai Cgil

Elena LATTUADA, segretaria generale Cgil Lombardia

Prof. **Alessandro PACE**, presidente Comitato Nazionale NO

On. **Carlo SMURAGLIA**, presidente nazionale ANPI

Danilo BARBI, segretario nazionale CGIL